

CAPITOLO SESTO
*La ricerca e l'attuazione della volontà di Dio
come cammino di santificazione personale*

Il tema della volontà di Dio è preponderante nello scritto autobiografico di Gaetana Sterni. Lo è sia per le numerose citazioni, sia perché diversi altri argomenti – preghiera, obbedienza, rapporto con il confessore – rimandano direttamente ad esso. È altresì un tema complesso, sullo sfondo del quale si staglia il rapporto di Gaetana con Dio e quindi l'esperienza che, all'interno di esso, la Sterni ha di Dio e di se stessa. Parlare della volontà di Dio, del suo discernimento e della sua attuazione non equivale semplicemente a individuare i passi da compiere, le scelte da fare o non fare, poiché apice di questo cammino è la santificazione dell'essere umano. Ecco quindi che l'orizzonte si allarga. Che cosa vuole Dio da Gaetana? Che Gaetana sia santa. Tale processo di santificazione, sorretto e sostenuto dall'opera della grazia divina che la Sterni riconosce esplicitamente, si compie in una storia concretissima, nella quale lei compie scelte che, a volte, modificano radicalmente il corso della sua esistenza. Tali opzioni, alla cui base sta la volontà di Gaetana, si radicano poi in una vita di preghiera e di obbedienza che, in tale ottica, sono gli strumenti privilegiati per comprendere e operare secondo il progetto divino.

Date le molte implicazioni del tema, la sua rilevanza è stata analizzata esaminando i passi dell'autobiografia nei quali esso ricorre in maniera esplicita. Occorre anche ricordare che la natura e le finalità del testo determinano il fatto che l'argomento – come del resto anche gli altri argomenti – non sia trattato in maniera sistematica, ma che emerga più diffusamente soprattutto nei momenti di passaggio da uno stato di vita a un altro.

Tale analisi fa emergere due piste di indagine: la prima concerne i contenuti della volontà divina e i mezzi di discernimento e di attuazione; la seconda, invece, l'apprezzamento e l'incidenza di tale volontà nella vicenda umana della Sterni.

Contenuti e mezzi di discernimento della volontà di Dio

Mezzi e contenuti di discernimento sono due elementi presenti nei tratti dell'autobiografia dove è esplicitamente menzionata la volontà di Dio. Sono tre i *mezzi* adoperati: la riflessione sulla propria storia; la preghiera; l'obbedienza al confessore. I *contenuti* invece riguardano, da un lato, aspetti puntuali dell'esistenza quotidiana¹ e, dall'altro, quelle scelte che provocano sostanziali mutamenti nella vita della Sterni.

La ricerca della volontà di Dio comporta per Gaetana innanzitutto una *riflessione sui fatti della propria vita*. Una prima indicazione al riguardo risale al periodo della vedovanza, quando la Sterni si interroga su eventuali nuove nozze, ipotesi fino ad allora esclusa. L'elemento che innesta una riflessione in tal senso è la forzata separazione dalle figlie del primo marito. Scrive Gaetana:

«Cominciai a fare con me stessa delle riflessioni sulle cose accadute e pensavo che tutte dovevano essere succedute per disposizione del Signore il quale certamente doveva avere avuto i suoi santi fini nel disporle così. Forse, dicevo fra me, è stabilito da Dio che debba nuovamente collocarmi in matrimonio; e siccome, se fossi stata con le figlie, mi sarebbe stato impossibile risolvermi a lasciarle anche se mi si fosse offerta un'occasione favorevole di matrimonio, così il Signore ha ordinato le cose in modo che restassi completamente libera»².

Nel racconto dell'intuizione della chiamata alla vita religiosa, le parole del Signore percepite da Gaetana riguardano precisamente la lettura della propria storia. Nella seconda parte del discorso di Dio è esplicitata la vocazione religiosa vera e propria; le parole divine che Gaetana intende in maniera chiara nel proprio spirito non sono riportate alla lettera: la Sterni ne riferisce però fedelmente il significato. Esse accentuano la relazione tra la continua preghiera che Gaetana rivolge a Dio³ e le vicende da lei vissute fino a quel momento. Nonostante la sofferenza sperimentata prima e durante il matrimonio e quella del tempo della vedovanza, la Sterni non ha ancora compreso «che un uomo della terra non può renderti felice né appagare le brame del tuo cuore»⁴. La rottura dei legami umani con il marito, i figli del marito e il figlio nato dalla loro unione, è avvenuta perché Gaetana capisca che il Signore vuole essere l'unico sposo della sua anima. Egli la conduce quindi a leggere in modo inedito la propria storia e le indica la via della consacrazione religiosa come voluta da Lui per Gaetana, alla quale assicura l'aiuto della grazia.

Anche la malattia e la morte della madre costituiscono due fatti decisivi per il discernimento della volontà di Dio, poiché essi comportano per la Sterni l'abbandono della vita religiosa che ha iniziato da poco a vivere tra le Canossiane di Bassano. Per Gaetana, grazia di Dio è riconoscere anche nella morte della madre la volontà divina e adorarla⁵. Si rivolge nuovamente al confessore

«per conoscere se era secondo il volere di Dio che rimanessi in famiglia. Assicurata di ciò, rinnovai a Dio il sacrificio della mia volontà, allontanai qualunque idea di convento e stabilii di non pensare più a me, finché non avessi disimpegnato ogni dovere verso la famiglia, vale a dire finché non avessi visto tutti ben sistemati e non più bisognosi della mia opera»⁶.

Rientrata in famiglia, lei vive con pace i propri doveri quotidiani, anche se riemerge il ricordo della vita religiosa e il pensiero del Ricovero. Troviamo in questo periodo un altro riferimento alla volontà di Dio a proposito di possibili seconde nozze. Riflettendo su quanto è accaduto, la Sterni conclude che se il Signore la voleva religiosa, in convento lei già c'era; se le cose sono andate diversamente è forse perché il Signore vuole che Gaetana si risposi. Tale pensiero attraversa la sua mente, poiché ha conosciuto un giovane che prova interesse per lei⁷. Questa lettura errata della propria esistenza trova un correttivo durante gli esercizi spirituali del 1849, quando la Sterni comprende «più chiaramente che mai come il Signore voleva che attendessi ad una vita più perfetta»⁸. Poiché la situazione familiare lega la Sterni al proprio ambiente di origine, Gaetana prega perché il Signore, se la vuole tutta dedicata al suo servizio, disponga in modo positivo le questioni familiari che la trattengono ancora nella famiglia di origine. La Sterni per questo prega e digiuna: «Per ottenere questo, mi proposi di digiunare tutti i venerdì e di non prendere cibo alcuno fuori di pasto, se non per vera necessità o per non rendermi singolare»⁹.

Gli impegni familiari dilazionano poi la conferma, da parte di chi la dirige, di ciò che il Signore vuole da lei; finché Gaetana non sarà libera di disporre di se stessa, dovrà rimanere nell'incertezza circa il suo stato, vivendo l'alternanza tra il desiderio per la vita monastica e il continuo emergere, a mo' di pensiero molesto, della prospettiva di una sua entrata al Ricovero. Anche il suo stato di vedovanza costituisce un elemento concreto e oggettivo che le impedisce di realizzare il desiderio della vita monastica, indirizzandola ulteriormente verso il Ricovero. In occasione di un viaggio, conosce le Clarisse di Venezia, il cui tipo di vita la attira, sentendolo a sé confacente; ma è regola dell'Istituto non accettare vedove. Gaetana comprende che il Signore non la chiama là¹⁰.

Una volta entrata al Ricovero, tutta la vita della Sterni è vissuta avendo come punto di riferimento imprescindibile il suo impegno tra i poveri; un impegno non formale, ma espressione dell'amore per Dio e per il prossimo. Non più un amore sensibile o

un'inclinazione naturale, ma un amore sofferto, vissuto nella durezza della vita quotidiana e soprattutto in un lungo periodo che lei stessa definisce di isolamento spirituale. L'impegno per i poveri determina la scansione giornaliera della vita di Gaetana, anche di quella spirituale, giacché tutto è proporzionato alla scelta di fondo attuata per compiere la volontà di Dio. La vita concreta, una volta accertato il volere divino, non è più lo sfondo nel quale compiere scelte decisive e determinanti, bensì l'orizzonte entro il quale si configura il diuturno servizio a Dio e al prossimo, in un continuo annullamento di sé e dei propri desideri e bisogni, per ritrovarli appagati a un livello più alto, quello della santità. Non va dimenticato infine che anche l'intuizione della fondazione di un nuovo istituto religioso avviene a partire dal vissuto della Sterni, dalla sua opera nel Ricovero e da quell'assistenza domiciliare agli ammalati nella quale lei si prodiga, tempo permettendo, e della quale la città di Bassano ha bisogno.

La *preghiera*, mezzo privilegiato di discernimento della volontà di Dio, appare nello scritto autobiografico come un elemento vitale e dinamico, contrassegnato anch'esso da una trasformazione che riguarda non soltanto il dove e il quando Gaetana prega, ma anche il come. L'orazione per conoscere la volontà di Dio è fatta nella propria camera sia a casa della madre, sia al Ricovero, oppure in una delle chiese di Bassano, oppure in uno degli istituti religiosi bassanesi nei quali lei fa i propri Esercizi. Gaetana prega in ginocchio davanti al Santissimo esposto, oppure ai piedi del Crocifisso; prega nelle lacrime e nel dolore più aspro, ma anche nella desolazione spirituale o sperimentando un fervore spirituale quasi sensibile. La sua è una preghiera di offerta e di domanda, espressa nella forma del dialogo serrato o dell'ascolto.

Il primo contenuto, attestato dall'autobiografia, della preghiera finalizzata al discernimento e all'attuazione della volontà di Dio concerne quello che la Sterni ritiene essere l'unico oggetto possibile della volontà di Dio su di lei, ossia un nuovo matrimonio. Scrive:

«pregavo con molto fervore specialmente perché il Signore mi facesse conoscere la sua volontà sopra di me. Ecco quello che continuamente sentivo il bisogno di chiedere e che sempre chiedevo: intendevo però che fosse in ordine alla scelta di un ottimo sposo, quale il Signore mi avesse destinato, come se non vi fosse stata altra scelta da poter fare che quella del matrimonio»¹¹.

Quando Gaetana incontra un giovane che attira il suo interesse, più «frequenti e più fervorose quindi divennero le mie preghiere a Dio perché mi facesse chiaramente conoscere la sua volontà, se cioè quel tale era lo sposo che Egli mi aveva destinato»¹². La preghiera per discernere il volere divino è segnalata sia nel momento in cui la Sterni pensa nuovamente alla vita matrimoniale, sia quando compare all'orizzonte un possibile pretendente. Anzi, in quest'ultimo caso, lei sottolinea che la sua preghiera diviene ancora più fervorosa. Ma, nonostante il fervore, tale orazione per conoscere la volontà di Dio non è efficace, perché ancora inficiata da una forte affettività naturale, che impedisce a Gaetana di comprendere realmente ciò che il Signore vuole da lei, ossia che l'oggetto del suo desiderio deve essere Dio soltanto.

Tale affermazione risulta chiara, analizzando la memoria della chiamata alla vita religiosa, avvenuta in un tempo di preghiera – anche altri momenti fondamentali per il discernimento della divina volontà avvengono nella preghiera –, nel quale Gaetana è chiamata ad ascoltare Dio che legge la sua storia dalla propria prospettiva e che le indica il da farsi. Si tratta di un'intuizione sconvolgente, perché il pensiero di una consacrazione a Dio in tale forma non è mai emerso precedentemente in lei. Tale intuizione si articola in due momenti, nei quali ricorre una contrapposizione tra un nuovo sposo terreno e Gesù come unico sposo della Sterni, tra il suo progettare un incontro con l'uomo che potrebbe diventare il suo nuovo marito e la richiesta di Dio di abbandonarsi a Lui, mortificando la

propria inclinazione naturale. Tale contrapposizione emerge dalle parole che Gaetana percepisce come rivolte a lei dal Signore, dalle quali traspare anche un giudizio di Dio sulla preghiera che lei fa per conoscere la volontà divina e che costituisce, di fatto, il primo momento della chiamata alla vita religiosa¹³. Si tratta di parole che segnalano l'impossibilità di conoscere effettivamente la volontà di Dio, se alla preghiera costante non si associa un congruo modo di essere¹⁴.

L'indole di Gaetana, naturalmente portata ad amare e desiderosa di essere amata, costituisce un ostacolo alla comprensione di ciò che il Signore vuole da lei; non è l'amore che impedisce il discernimento, ma l'amore vissuto semplicemente come inclinazione della propria natura e della propria indole. Confrontando questa affermazione con il cammino di purificazione della sensibilità naturale di Gaetana, cammino del quale lo scritto autobiografico dà varie attestazioni, si può notare un certo parallelismo tra esso e quello della comprensione della volontà di Dio. Tale parallelismo passa anche attraverso l'obbedienza al confessore, che, però, è soltanto strumentale; non ha un valore assoluto, perché ciò che realmente cambia la persona umana è soltanto il dono della grazia.

Dopo i primi momenti difficili di accettazione di quanto intuito nella preghiera e confermato poi dal proprio confessore, p. Maritani, la Sterni sperimenta una grande pace, che si traduce in preghiera di ringraziamento, poiché essa è riconosciuta come grazia di Dio, alla quale si accompagna il dono di una forza interiore per mezzo della quale Gaetana si sente disposta a superare ogni ostacolo pur di compiere la volontà divina. Scrive:

«Tali cambiamenti così repentini in me mi facevano stupire e mi rendevano come confusa, tanto che non capivo più me stessa e dovetti usare grande arte per non far apparire esternamente quanto passava nel mio interno. Di quando in quando entravo nella mia camera per ringraziare liberamente il Signore della grazia che mi aveva concessa ponendo in calma il mio spirito e donandomi un'interna forza mediante la quale mi sentivo disposta a superare tutto pur di adempiere la divina volontà»¹⁵.

Tale riferimento attesta uno spostamento di attenzione dalla considerazione delle proprie forze per rispondere alla vocazione religiosa mai intuita prima – forze che tuttavia la Sterni reputa insufficienti per vari motivi – allo sperimentare in sé una forza che è grazia di Dio, per la quale Gaetana è disposta a superare ogni ostacolo pur di adempiere i divini voleri. Le difficoltà non sono annullate o disconosciute; rimangono sullo sfondo di un'esistenza umana che non conta più su se stessa, ma fa affidamento sull'aiuto che viene dall'alto. Un aiuto che d'ora in poi sarà invocato sempre più frequentemente e che sarà spesso associato alla dichiarazione di voler compiere in tutto la volontà di Dio, essendo per questo disposta anche a morire.

La realizzazione di tale volontà impone alla Sterni di passare attraverso un'esperienza di grande sofferenza, cioè quella del distacco dalla famiglia. Soltanto Dio sa quanto le costi spezzare i legami familiari e per questo nella preghiera chiede a Lui la grazia di poterlo fare. L'azione della grazia è collegata con il desiderio di compiere la volontà di Dio, che Gaetana premette a tutto. Dopo qualche mese, durante una lettura fatta nel noviziato delle Canossiane, la Sterni sente accendersi in lei il desiderio di uniformarsi al volere di Dio al punto tale che, così scrive,

«ogni mia orazione terminava col chiedere a Dio tale grazia. A questo tendevano le mie più frequenti giaculatorie; a tale fine indirizzavo quasi ogni mia pratica devota. Nella recita del Pater noster assai frequentemente mi fermavo nella terza petizione e la ripetevo più volte con grande espressione di cuore e soddisfazione di spirito. Nelle meditazioni poi, qualunque fosse l'argomento, quasi sempre trovavo il modo di trarne il frutto sull'adempimento della volontà del Signore e facevo generose offerte e grandi proponimenti»¹⁶.

Compiere la volontà di Dio è considerato quindi dalla Sterni frutto della grazia di Dio, un dono gratuito che lei chiede di ricevere dal Signore. Il testo citato offre uno spaccato del modo di pregare di Gaetana, il cui contenuto è relativo all'adempimento di ciò che Dio vuole. Alla preghiera si accompagnano poi generose offerte e grandi proponimenti, che segnalano l'effettiva volontà della giovane di compiere quanto richiesto nell'orazione.

Anche il rientro nella famiglia di origine a causa della malattia e della morte della madre è, per così dire, introdotto da un momento di preghiera. Durante la preghiera in coro, la Sterni intuisce, analogamente a quanto accaduto a proposito della vocazione religiosa, che la volontà di Dio consiste ora nell'abbandonare la via intrapresa, nel rientrare in famiglia e successivamente nell'entrare nel Ricovero bassanese. Quando l'intuita malattia della madre diviene realtà certa, Gaetana soffre terribilmente, avendo in sé una doppia certezza: sua madre sarebbe morta, e lei avrebbe dovuto abbandonare le Canossiane; le notizie che riceve da casa servono a dissipare ogni sua speranza in contrario. La propria sofferenza, che si manifesta nel pianto, nel prendere per forza poco cibo e nel riposare scarsamente, trova consolazione soltanto nella preghiera.

Una preghiera che ha per oggetto il compimento della volontà divina e che, in un tratto della sua autobiografia, descrive più diffusamente. Mentre la comunità prega per la guarigione dell'ammalata, la Sterni, certa di non ottenerla, prega invece «per ottenere, sia a mia madre che a me, grazia e forza per sottostare rassegnate alle disposizioni divine, benché contrarie alla nostra natura»¹⁷. Nei giorni travagliati che seguono, lei vive nel dolore – soltanto Dio conosce le strette del suo cuore – provocato dalla certezza della morte della madre e del cambiamento del proprio stato di vita. Riconosce però anche in questi momenti bui la bontà di Dio, che le infonde il desiderio di stare rassegnata di fronte alle disposizioni divine¹⁸. Tale certezza la aiuta a vivere i giorni dolorosi nei quali la sua situazione cambia repentinamente; la preghiera rimane ancora il mezzo forte per comprendere la volontà di Dio.

Chiede alla maestra delle novizie di far pregare le sue compagne di noviziato perché il Signore faccia discernere a chi la segue la propria volontà su Gaetana; al tempo stesso, rientrando a casa nel suo cuore grida «forte a Dio e lo pregavo con grande calore di far chiaramente intendere al mio confessore qual era la sua santissima volontà, promettendogli che avrei fatto ciecamente quanto egli mi avrebbe ordinato»¹⁹. Ora la preghiera non ha più come oggetto la richiesta di aiuto perché Gaetana comprenda e attui la volontà di Dio, bensì che Egli la faccia comprendere a chi può dire una parola autorevole sulla vita della Sterni: i superiori religiosi e il suo confessore.

Anche in altri passaggi dello scritto autobiografico la preghiera è rivolta a Dio con la medesima intenzione. La Sterni, che pure ha già intuito che cosa il Signore vuole da lei, con tale precisa richiesta rinuncia di fatto a essere lei da sola o per prima a capire i passi da compiere per discernere e attuare la volontà divina. In altre parole, accetta di percorrere un itinerario nel quale la dipendenza e l'obbedienza al proprio confessore diventano ancora più cogenti; ma, dal punto di vista di Gaetana, questa scelta è ciò che garantisce con maggiore certezza il compimento reale e preciso di quello che Dio le chiede di essere e di fare.

«Nelle mie orazioni sentivo sempre più forte il bisogno di chiedere a Dio che si adempisse in me la sua santissima volontà. Spesso gli dicevo con grande sentimento: “Signore, degnati, per pietà, di far conoscere che cosa vuoi da me. Se non ti piace illuminare direttamente me, ti scongiuro, manifesta chiaramente le tue divine disposizioni a mio riguardo al padre dell'anima mia, ed io ti prometto che starò in tutto alla sua direzione, anche se non dovessi capire nulla della via che egli mi additerà ed essa fosse disastrosa ed aspra. Ma, per carità, non permettere inganno»²⁰.

La preghiera a Dio di manifestare chiaramente la sua volontà se non a lei stessa almeno al proprio confessore si estende anche agli altri sacerdoti ai quali la Sterni espone il proprio itinerario spirituale. Su suggerimento del confessore ordinario, don Ferrari, Gaetana si impegna a pregare perché il Signore illumini il gesuita p. Bedin, predicatore degli Esercizi ai quali la Sterni partecipa, «facendogli chiaramente conoscere la sua santissima volontà sopra di me; da parte mia fossi disposta a seguire ciecamente la decisione che il padre avrebbe preso riguardo al mio avvenire, credendo fermamente che sarebbe stata secondo la divina volontà»²¹. In un incontro con p. Bedin, la Sterni dichiara di aver promesso risolutamente al Signore di compiere «qualunque sacrificio pur di adempiere la sua santissima volontà che solo dall'obbedienza mi può venire indicata»²²; chiede al gesuita indicazioni in proposito, ricevendo come risposta l'invito a pregare ancora per ottenere maggiore luce al riguardo, disponendosi ulteriormente a adempiere quanto richiesto; egli la incoraggia a non dubitare del proprio futuro, che pure appare ancora tanto incerto, perché esso sarà così come Dio vuole. La contentezza provata dalla Sterni si traduce in un impegno quotidiano «ad ottenere dal cielo i lumi necessari perché fosse finalmente conosciuta la divina volontà sopra di me»²³.

Ed è ancora nella preghiera – nella quale fra l'altro percepisce con certezza che al suo retto operare corrisponde da parte di Dio l'aiuto necessario per accettare la volontà divina – che Gaetana dice il proprio sì alla volontà di Dio. Durante un momento di adorazione pubblica, per la prima volta la Sterni non disprezza apertamente l'ipotesi di una sua entrata al Ricovero; in forma di dialogo lei riferisce che il Signore le pone tre domande, attraverso le quali Egli le comunica la sua volontà. La risposta di Gaetana è affermativa: se tale è la volontà di Dio, andrà anche al Ricovero²⁴.

Questo sì sincero detto nella preghiera non impedisce a Gaetana di sperimentare ulteriormente tutto il peso che comporta una scelta del genere. Le parole del Ferrari, suo confessore ordinario, tranquillizzano la Sterni, che però ben presto avverte tutto il peso della ripugnanza della scelta che deve compiere; sperimenta un contrasto tra il proprio desiderio per la vita religiosa e la realtà del Ricovero che le si dispiega davanti. La preghiera la aiuta a ritrovare un po' di serenità; il riferimento non è a una preghiera genericamente intesa, bensì a quella con la quale ha ripetutamente chiesto al Signore «di far conoscere la sua volontà a mio riguardo non già a me, ma a chi mi dirigeva, promettendogli che avrei sempre seguito l'obbedienza, sicura che così non mi sarei ingannata; e quindi mi conoscevo in dovere di mantenere le mie promesse e di seguire ciecamente la via che mi veniva indicata»²⁵. Questo tipo di preghiera la aiuta anche a superare il tumulto che sorge nella sua anima quando, improvvisamente, emerge in lei l'idea che sia stoltezza affidarsi alle parole di persone che, in quanto esseri umani, potrebbero comunque ingannarsi. Chiede nuovamente luce per chi la dirige e, da parte sua, dichiara ancora la volontà di obbedire, qualunque sia la via che il Signore indichi al proprio confessore²⁶.

La volontà di Dio sulla vita di Gaetana è compresa all'interno di un rapporto d'amore, il quale conduce all'atto di donazione totale della Sterni a Dio. Questo atto è una preghiera che sintetizza, per così dire, gli elementi sin qui messi in rilievo; costituisce indubbiamente un punto fondamentale e imprescindibile del cammino spirituale della Sterni²⁷. Durante gli Esercizi del 1860, Gaetana legge un passo sulla pratica dell'amore di Dio, sulla necessità «di donarsi a Lui con generosità e perseveranza, abbandonandosi ciecamente in braccio alla sua divina provvidenza, pronti a ricevere il bene e il male dalle sue santissime mani»²⁸. Questo testo trova un'eco profonda in lei, che è stupita dall'essere dominata da tale pensiero; prega il Signore «di rischiarare meglio la mia mente perché potessi conoscere che cosa Egli voleva da me, confessando che il lavoro che internamente sentivo non poteva essere che operazione della sua grazia e che ero risolutissima di seguirla fedelmente, per cui lo scongiuravo di non nascondermi la sua volontà»²⁹. Si mette quindi a tavolino e redige un'

«intera e assoluta donazione di me stessa a Dio, donazione che abbracciava anche tutte le mie cose e quelle che in qualunque modo mi appartenevano. Affidavo interamente a Lui la mia santificazione e la mia salvezza, dichiarando di voler essere fin da quel momento contentissima che Egli mi conducesse per qualunque disastrosa via, in mezzo alle tenebre più fitte, sovraccaricata di qualunque afflizione di corpo e di spirito, al grado di virtù e di perfezione a cui voleva che io giungessi. Protestavo che, per l'avvenire, avrei in tutto e sempre obbedito ciecamente al mio confessore, intendendo obbedire allo stesso Dio e confidando che il Signore non avrebbe mai negato i suoi santi lumi al padre dell'anima mia, perché mi potesse dirigere bene. Affidavo a Dio in modo speciale il mio spirito perché lo riformasse a modo suo, esercitando sopra di me un assoluto dominio, accettando di venire da Lui in qualunque modo umiliata, afflitta, tormentata, con disposizione di vivere anche fino alla più tarda età senza sperimentare la minima consolazione di spirito, se Egli avesse creduto che così era il meglio»³⁰.

Questa citazione integralmente riportata è, per così dire, la sintesi del lungo e faticoso cammino fino ad allora percorso dalla Sterni, la quale presenta tale scritto al proprio confessore, dopo aver pregato il Signore che gli faccia conoscere la sua volontà su di lei³¹. Il sacerdote legge il testo, con freddezza lo restituisce, dicendo alla giovane di apporre quelle correzioni che riterrà necessarie; Gaetana prega per conoscere la volontà di Dio al riguardo e uniformarsi così alle idee del confessore, ma sente che il contenuto è stato ispirato da Dio e che non va pertanto modificato³². Il testo, non emendato, è restituito dalla Sterni al confessore, che le propone di utilizzarlo come contenuto di un quarto voto personale.

Gaetana non tralascia neppure nel tempo dell'isolamento spirituale la preghiera, «richiamando alla memoria quello che in altro tempo avevo sperimentato, le risoluzioni che avevo fatto di voler sempre servire il Signore, ma anche le più grandi pene, e di non cessare mai di confidare in Lui. Allora procuravo di rinnovare tali proteste come meglio potevo e di rimettermi alla divina volontà»³³.

Il terzo mezzo per discernere la volontà di Dio è dato dal *rapporto* della Sterni con il *proprio confessore*, rapporto che rimane costante nelle dinamiche di fondo, nelle diverse epoche della sua vita e con i vari confessori che le stanno accanto. Nella presentazione della risposta positiva della Sterni alla chiamata alla vita religiosa, è introdotto il confronto con il proprio confessore quale strumento per discernere la volontà di Dio. In un doppio incontro narrato nelle memorie, Gaetana mette al corrente l'allora suo confessore, p. Maritani, non soltanto dell'accaduto, ma anche del contrasto interiore che sta sperimentando. Il colloquio con il sacerdote avviene soltanto dopo che la Sterni ha già dichiarato la propria disponibilità a Dio di compiere il volere divino, assicurata dalle parole del Signore, che le promette il sostegno della grazia divina. La memoria dell'incontro è preceduta dalla descrizione di un contrasto interiore: da un lato, infatti, lei pensa che il confessore si burlerà di lei e delle sue parole, dall'altro, comprende «di non essere capace da sola di disprezzare tutto, e pensavo che, se egli mi avesse detto una sua parola assicurandomi che le idee concepite e i sentimenti sperimentati erano stati vani ed inconsistenti, mi sarebbe bastato per mettermi in piena calma»³⁴. In fondo, ciò che la Sterni attende è di essere assicurata dal sacerdote secondo una linea che sia conforme alle proprie vedute e alle proprie aspettative, quasi mettendo tra parentesi quanto intuito a proposito della chiamata alla consacrazione religiosa.

Le parole del confessore di Gaetana, però, non vanno nella linea da lei auspicata; mantenendo una posizione ferma, senza cedere di fronte all'agitazione della giovane, egli riconosce che quanto è accaduto il giorno precedente è opera di Dio. Dicendo che la Sterni deve considerare suo dovere corrispondere positivamente alla chiamata divina, egli non fa altro che ratificare una decisione già presa autonomamente da Gaetana. Questo aspetto

ricorre anche in altri momenti della vita della Sterni e attesta come l'obbedienza al confessore, da lei ritenuta un elemento essenziale nel cammino di comprensione della volontà divina, altro non sia che un elemento di verifica della veridicità dell'obbedienza fondamentale, quella a Dio, il quale chiama e fa comprendere la propria volontà anche attraverso i segni concreti della propria storia personale. Tale sottolineatura appare importante per capire che in ultima istanza il soggetto primo e attivo del discernimento della volontà di Dio è l'essere umano interpellato dal Signore, nel caso specifico Gaetana; il riferimento a un'altra persona è funzionale per oggettivare o chiarificare quanto già intuito e compreso. Analizzando il rapporto tra Gaetana e il proprio confessore, tale dinamica relazionale con riferimento al discernimento della volontà di Dio emerge in maniera inequivocabile³⁵.

Si può notare poi che il desiderio della Sterni, peraltro umanamente comprensibile, di essere tranquillizzata da parole che dovrebbero vanificare quanto capito in precedenza, è in questo caso disatteso dal confessore al quale si rivolge. Talvolta, invece, le parole di chi guida la sua anima vanno nella linea dell'invito ad abbandonarsi al volere divino e della rassicurazione che quanto sta compiendo è appunto tale volere. Una volta scelta la vita religiosa, escludendo quindi l'ipotesi matrimoniale, Gaetana continua il confronto con il confessore e, per i pochi mesi vissuti tra le Canossiane, anche con la maestra delle novizie, alla quale lei comunica ciò che prova e che la sollecita a corrispondere alla grazia di Dio, abbandonandosi a Lui³⁶. Anche il tempo di attesa richiesto alla Sterni dal suo confessore e da p. Bedin prima di conoscere la volontà di Dio che la condurrà al Ricovero è da lei vissuto con pace, sperimentando un continuo fervore sensibile; la sua preghiera e le sue offerte sono scandite dalla ripetuta dichiarazione di voler compiere ad ogni costo la divina volontà; di quando in quando ne parla con il proprio confessore, le cui parole sono sempre sulle generali e che conclude ogni suo incontro con l'esortazione a corrispondere alla volontà divina³⁷.

L'informazione avuta da p. Bedin che Dio la vuole al Ricovero spinge Gaetana a chiedere un colloquio con il suo confessore ordinario, il Ferrari. Pur avendo offerto a Dio il sacrificio della propria volontà e di qualsiasi altra inclinazione, «non sarà mai che prenda definitivamente alcuna risoluzione, senza sentirmi assicurare da lei che è volontà del Signore che entri al Ricovero. È obbedendo a lei che intendo obbedire a Dio stesso»³⁸. Il confessore la tranquillizza: il Signore la vuole al Ricovero e gradisce il suo sacrificio; tale convergenza di opinione tra i due sacerdoti dipende anche da uno scambio di pareri da loro avuto in precedenza e del quale Gaetana soltanto ora è messa al corrente. Da allora il Ferrari ha continuato a pregare,

«ma non mi è mai sorto dubbio alcuno sopra la decisione presa; sicché ritengo sicuro che il Signore ti voglia fra i suoi poverelli. Ti ho detto tutto questo a tuo conforto, per renderti sempre più certa che è stato Dio a condurre la cosa e che quindi, sottomettendoti all'obbedienza di chi ti dirige, farai cosa a Lui gratissima e là, nel Ricovero, il Signore ti darà quanto ti sarà necessario per attendere al bene del prossimo e alla tua santificazione. Benedici il Signore, abbi grande stima dello stato che devi abbracciare e sta' persuasa che sono ben poche le anime fortunate che possono avere la certezza che puoi avere tu, di fare la volontà di Dio»³⁹.

In un ulteriore incontro con p. Bedin, Gaetana è nuovamente rassicurata; se ne parte «da lui più forte per superare me stessa e seguire ciecamente la divina volontà significatami dall'obbedienza»⁴⁰.

Analizzando i passi dell'autobiografia nei quali si parla della volontà di Dio con riferimento al Ricovero, si può osservare che l'atteggiamento di coloro che guidano la Sterni è di certa rassicurazione: la volontà di Dio è ciò che giustifica la presenza di Gaetana al Ricovero e il suo impegno in tale luogo. Esso costituisce di fatto un elemento di

riferimento per la Sterni in vista delle difficoltà future⁴¹, che aiuta e sorregge la giovane donna in un tempo di grande turbamento, sperimentato durante gli esercizi spirituali che precedono la propria entrata nell'istituzione bassanese⁴² o quando riemerge acuto il desiderio per la vita religiosa⁴³.

La conferma che Dio vuole Gaetana al Ricovero è ricorre anche altrove nello scritto autobiografico e costituisce un elemento di confronto tra la Sterni e il proprio confessore, ordinario e straordinario. Essa può essere rilevata laddove Gaetana ricorda l'opera ivi svolta; le difficoltà incontrate per l'eccessivo lavoro che ricade sulle sue spalle; le direttive imprudenti del nuovo confessore ordinario, il Müller; le soluzioni prospettate dai superiori dell'Istituzione; ma soprattutto il suo mai sopito desiderio per la vita monastica. Il Ricovero è in definitiva il luogo dove Dio vuole Gaetana; tale è anche il parere del Simonetti, l'ultimo dei suoi confessori ordinari, il quale conferma che i diversi stati della vita di Gaetana, anche la sua permanenza attuale al Ricovero, sono attuazione della volontà di Dio. Pur non sentendosi in grado di ipotecare il futuro e pur dicendosi certo che nel momento presente il Signore vuole Gaetana al Ricovero, il Simonetti la invita comunque a non disprezzare il proprio desiderio per la vita religiosa, vivendola non agli occhi degli uomini, ma a quelli di Dio⁴⁴.

L'entrata al Ricovero costituisce una tappa importante nella ricerca della volontà di Dio e della sua attuazione. Lo segnala la stessa Gaetana; dopo un certo tempo passato in mezzo a problemi esterni e a difficoltà interiori, il Signore le concede «una grande grazia che mi ha sempre accompagnata anche fino ad oggi: una certezza nell'intimo dell'anima che la scelta fatta di rinunciare alla vita claustrale per entrare nel Ricovero era stata secondo la divina volontà. Fu questa ferma persuasione a sorreggermi sempre e a darmi la forza per vincere tante mie ripugnanze»⁴⁵.

Nel confronto con il confessore a proposito della ricerca della volontà di Dio, un elemento rilevante è l'obbedienza alle indicazioni ricevute. Lo scritto autobiografico testimonia più volte la forte volontà della Sterni al riguardo, i passi concreti compiuti e prospetta indicazioni che motivano la necessità di tale obbedienza. Nel suo cammino, Gaetana sperimenta a volte confusione e dubbi, che si alternano a momenti di chiarezza; si interroga quindi sulla propria capacità di far conoscere realmente se stessa e sulle indicazioni concrete che il sacerdote le dà di conseguenza. Ma poi tutte le sue domande si traducono in atti di obbedienza, che le procurano una grande pace, la quale contrasta con l'evidente agitazione provata in precedenza.

La necessità dell'obbedienza risulta poi anche considerando il fatto che, se è vero che la propria concreta esistenza è il luogo specifico del discernimento della volontà di Dio, altrettanto lo è il fatto che una riflessione sulla propria vita può risultare non adeguata, che l'opzione può essere quindi errata o incompleta, perché spesso la vita pone la persona umana di fronte a due poli opposti, che si escludono a vicenda e tra i quali occorre scegliere. L'obbedienza al confessore è quindi ciò che garantisce a Gaetana che la propria scelta, della quale rimane personalmente responsabile, è conforme alla volontà divina. Affidata alla grazia di Dio, la Sterni supera ogni eventuale timore e vive una grande confidenza in Dio, «la quale mi faceva come sicura che, se avessi procurato di essere sincera con il confessore e l'avessi obbedito in tutto, Dio non avrebbe permesso che restassi ingannata. Per questa fiducia mi sentivo rinfrancata e disposta a tutto»⁴⁶.

Il dover scegliere tra due poli ugualmente buoni, ma non conciliabili tra loro, è un elemento che compare altre volte nello scritto autobiografico; si può osservare che la Sterni è sempre maggiormente incline verso uno di essi, che costituisce anzi l'oggetto del proprio desiderio, mentre l'altro si riferisce più precisamente alla volontà di Dio che Gaetana è chiamata a decodificare nei segni, a volte anche contraddittori, dell'esistenza. Per discernere e per attuare la volontà divina occorre innanzitutto escludere qualcosa, per poi valutare tra altre possibili ipotesi; Gaetana esclude la vita matrimoniale come del resto il suo rimanere in famiglia, desidera la vita monastica e considera l'intuizione del Ricovero

alla stregua di un pensiero molesto. Il ruolo del suo confessore va compreso quindi nell'ottica di un aiuto nel processo interpretativo del proprio vissuto, che tende sempre più a far coincidere ciò che Gaetana desidera e vuole con quello che Dio desidera e vuole.

Per permettere al proprio confessore di esercitare tale ruolo nel cammino di comprensione di ciò che Dio vuole da lei, la Sterni lo mette innanzitutto a parte di quanto Dio sta operando in lei; tale apertura al sacerdote che la dirige costa molto a Gaetana, la quale più volte annota il contrasto interiore a proposito del condividere o meno determinate sue intuizioni. Se i motivi di tale conflitto sono differenti, comune è invece il motivo per il quale la Sterni, superando ogni ripugnanza al riguardo, fa conoscere se stessa a chi la dirige: l'obbedienza che le impone di aprirsi completamente con il proprio confessore e di seguirne le indicazioni. Tale obbedienza è menzionata più volte nello scritto autobiografico, in momenti diversi della vita della Sterni, dagli inizi del suo cammino alla tappa finale, quella della formazione di un gruppo di giovani che condividono i suoi stessi ideali. I diversi passaggi dell'autobiografia al riguardo indicano quindi il permanere della relazione che la Sterni stabilisce tra la certezza che Dio dona la sua luce a coloro che la guidano, l'obbedienza e la conseguente impossibilità di sbagliare circa la comprensione della divina volontà⁴⁷.

La lettura della propria storia, la preghiera, il rapporto con il confessore sono i tre mezzi con i quali la Sterni procede nel suo complesso cammino di discernimento e di attuazione del volere divino. Non sono certamente gli unici, ma senz'altro sono quelli dei quali lo scritto autobiografico offre maggiori indicazioni; essi vanno compresi nel loro rinvio reciproco – la scelta di presentarli qui separatamente è semplicemente funzionale a una maggiore chiarezza espositiva – e soprattutto nell'ottica dell'apprezzamento e dell'incidenza della volontà divina nella vicenda umana di Gaetana.

Apprezzamento e incidenza della volontà di Dio nella vita della Sterni

L'apprezzamento e l'incidenza della volontà di Dio possono essere adeguatamente enucleati seguendo le diverse tappe della vita di Gaetana, a partire dal matrimonio con Liberale Conte. Un riferimento alla volontà di Dio compare in un passaggio nel quale Gaetana osserva che la felicità provata nel rapporto di coppia genera nel suo sposo il timore che qualcosa possa alterare tale gioia; Gaetana risponde invitandolo a «non pensare all'avvenire se non per stare disposti ad accettare quanto il Signore avesse voluto disporre per noi»⁴⁸. Il tema della volontà di Dio appare quindi in connessione con il futuro⁴⁹. Se il presente è l'unico tempo dato all'essere umano per vivere, il futuro è, in prospettiva, il tempo di convergenza dell'azione di Dio e di quella dell'uomo, che si esprimono rispettivamente nei termini di disposizione da parte di Dio e di accettazione da parte dell'essere umano. Tale dinamica emerge in una preghiera di Gaetana, che sgorga dal suo cuore in occasione del presentimento di poter perdere il marito. La Sterni dichiara che preferirebbe morire piuttosto che rimanere priva del suo sposo, ma con altrettanta forza si dice disposta a non opporsi alla volontà di Dio, anche quando essa fosse diversa dai suoi pensieri e dalle sue aspettative, e offre in dono a Dio la vita dell'uomo che ama⁵⁰.

La volontà dichiarata di non volersi opporre alla volontà di Dio testimonia che Gaetana non è una persona che subisce passivamente i fatti della vita e, in particolare, gli eventi dolorosi della sua esistenza. Comprende però al tempo stesso la propria *debolezza*, verificabile, ad esempio, nell'agitazione e nel pianto diretto, e si abbandona perciò nelle mani del Signore. Ricordando il presentimento della morte del marito e l'offerta fatta a Dio della vita di lui, Gaetana ritorna ad abbandonarsi «nelle mani del Signore e a pregarlo di

aiutarmi a volere se non ciò che Egli avesse voluto»⁵¹. L'*abbandono* nelle mani del Signore si accompagna alla *preghiera* di essere sostenuta nel volere soltanto ciò che Dio vuole; la preghiera della Sterni, con riferimento al compimento della volontà di Dio, non è quindi soltanto dichiarazione forte e appassionata di voler compiere ciò che il Signore vuole, ma anche riconoscimento sincero della propria debolezza e richiesta di aiuto da parte di Dio.

La certezza dell'aiuto da parte di Dio sostiene Gaetana nell'accettare quanto comprende e riconosce essere volontà di Dio e nel non fare nulla che possa essere contrario a tale volontà. Questa realtà è espressa in forma paradossale, ma non per questo meno chiara, in un'annotazione nella quale lei pone a confronto il dolore per la perdita del marito tragicamente e repentinamente scomparso e la vita assai disagiata che sarebbe stata disposta a vivere pur di riavere con sé l'amato sposo; conclude tale annotazione osservando che, «se avessi saputo di poterlo richiamare a nuova vita con lo sborso di un solo centesimo o con la recita di una semplice Ave Maria, non lo avrei fatto unicamente per non contravvenire alle sue divine disposizioni»⁵². Qui il paradosso è istituito tra la possibilità di richiamare all'esistenza il marito amato, la pochezza dei mezzi per ridare vita al defunto e l'affermazione dell'unico motivo per il quale Gaetana non ricorrerebbe alla possibilità di riappropriarsi di una vita matrimoniale felice troppo presto conclusasi: non contravvenire alle disposizioni di Dio.

Tale dichiarazione – ce ne sono di analoghe nello scritto autobiografico – non è però per Gaetana un automatismo o una bella frase fatta che anestetizza l'acutezza del dolore di certe vicende esistenziali, come si può constatare nel succedersi degli eventi della sua vita. Lei stessa osserva infatti che le considerazioni sopra riferite tranquillizzano il proprio spirito, ma non la sua sensibilità assai acuta: vive infatti tale situazione in maniera così forte che anche il fisico ne risente. Dopo la morte del marito, infatti, la Sterni si ammala fino al punto di essere in pericolo di vita; è rassegnata a morire e prova dolore nel constatare invece il miglioramento fisico. Gaetana formula a posteriori un giudizio sul modo con il quale ha vissuto il primo tempo della sua vedovanza: «Quanto più saggiamente e da cristiana avrei pensato, se non mi fossi occupata di altro che di stare contenta a qualunque disposizione del Signore, sia per vivere che per morire»⁵³. In queste brevi battute, l'accento cade più sull'accettazione della volontà di Dio che non sui contenuti di essa, un'accettazione qui espressa dallo *stare contenta*, altrove da espressioni quali *rimettermi in Dio e confidare che Egli avrebbe condotto tutto per il meglio*⁵⁴, *lasciai a Dio l'esito della cosa*⁵⁵, *contenta di aspettare*⁵⁶.

Tale accettazione si fonda sulla *certezza* che tutto accade per *disposizione* del Signore, il quale ordina le cose per il conseguimento dei suoi santi fini⁵⁷. Inizialmente la Sterni identifica tali fini con un secondo matrimonio⁵⁸; anche se non si sente più troppo inclinata ad abbracciare nuovamente la vita matrimoniale, le sembra di «doverlo fare per ragionevolezza e supponendo che Dio avesse così stabilito»⁵⁹. Tale sottolineatura mostra che il desiderio di fare la volontà di Dio non esclude una *valutazione ragionevole* delle cose che si traduce in un agire concreto.

Attesa, azione e preghiera sono tre elementi che convergono nella ricerca della volontà di Dio, la cui incidenza nella vita della Sterni emerge con evidenza nel momento della decisione di entrare nell'Istituto delle Canossiane. L'intuizione che il Signore la sta chiamando alla vita religiosa la rende «come stordita e del tutto passiva»⁶⁰. Gaetana sente, riflette e non risponde nulla, finché, assicurata dell'aiuto della grazia, dichiara la propria disponibilità a compiere la volontà divina. L'apprezzamento e l'incidenza della volontà di Dio nella vita della Sterni appaiono qui in maniera inequivocabile; la disponibilità a compiere il volere divino prevale su qualsiasi progetto o sogno fino ad allora accarezzato.

Ma tale *disponibilità* si inquadra in un contesto di *sobrietà*; non c'è facile entusiasmo o superficiale accettazione: c'è un ascolto silenzioso interrotto da una risposta positiva soltanto di fronte all'assicurazione da parte di Dio del dono della sua grazia⁶¹. Tale *sobrietà* riguarda anche ciò che la Sterni sperimenta in quei momenti: «nessuna spirituale

soavità né commozione d'affetti, anzi piuttosto ripugnanza per quello che mi veniva proposto e timore per i grandi ostacoli che in tutto mi figuravo. Ma so che nel fondo della mia anima sentivo una certa pace mai sperimentata in passato»⁶².

La *dichiarata disponibilità* a compiere il volere divino pone Gaetana in una *situazione decisamente conflittuale* della quale lei informa nell'autobiografia. Sottolinea innanzitutto che quanto accaduto non la sottrae ai doveri quotidiani, anche se il suo spirito e la sua mente sono occupati da quanto avvenuto altrove. Descrive poi la propria preoccupazione che riesce a dissimulare di fronte agli altri, esprimendo la convinzione che la parola del suo confessore la potrebbe quietare; meraviglia e stupore caratterizzano la prima parte dell'incontro di Gaetana con il proprio confessore, non soltanto perché egli non si meraviglia dell'accaduto, ma anche perché afferma trattarsi di un'opera della grazia di Dio: lei deve perciò considerare proprio dovere corrispondere a quanto intuito. Di fronte a tali asserzioni, lo stupore e la meraviglia cedono il passo a un'agitazione interiore della quale lei fornisce una motivazione che va al di là del fatto che davanti a lei si è aperto un orizzonte mai prima pensato o voluto o supposto, quello della vita religiosa. Scrive:

«Passai quel giorno in continui interni contrasti: volevo, sì, ad ogni costo fare la volontà del Signore, volevo seguire l'obbedienza, ma mi agitava moltissimo il terribile timore di non saper far conoscere bene me stessa al confessore, d'ingannarlo con le mie parole e d'indurlo quindi a decidere le cose diversamente da quello che dovevano essere»⁶³.

La Sterni dichiara qui il proprio desiderio di fare ad ogni costo e a prezzo di qualunque sforzo la volontà di Dio⁶⁴, volontà per la cui comprensione lei ha continuamente pregato, ma esprime anche il timore di ingannare il confessore non offrendogli elementi adeguati per un corretto discernimento. Si profila comunque la priorità che la Sterni dà alla volontà di Dio, una priorità che non la esime da dubbi, interrogativi, paure, ma che la spinge al tempo stesso a dichiarare la propria disponibilità ad attuare tale volontà a costo di qualunque sforzo e sacrificio, superando i propri limiti e i propri timori, in una parola quell'amor proprio che pone al centro se stesso e il proprio bisogno di un sensibile soddisfacimento affettivo. Tale superamento non è puramente effetto di un sforzo titanico della propria volontà; la descrizione dei travagliati giorni successivi alla comprensione della chiamata alla vita religiosa è costellata da un riferimento continuo a Dio e alla sua grazia: nella valutazione di Gaetana e nelle parole del suo confessore l'accento cade sull'aiuto che Dio darà alla Sterni per compiere la sua volontà⁶⁵.

Un *aiuto* quanto mai necessario, perché tale volontà comporta innanzitutto la *rottura* con i *vincoli di sangue*, concretamente significati dal rapporto della Sterni con sua madre. Se l'interruzione del rapporto con il proprio marito e con il proprio figlio è dipesa dalla morte, se nella separazione dalle figlie del marito sono intervenute le decisioni di altri, ora è Gaetana stessa che in prima persona deve comunicare a sua madre quella volontà divina che la conduce ad abbandonare il nucleo familiare originario per iniziare la vita religiosa presso le Canossiane di Bassano. Come Gaetana stessa scrive, il tempo antecedente la sua entrata in convento è un tempo di grande sofferenza «non già per contrasti spirituali o timori, che anzi mi sentivo così tranquilla e contenta della decisione presa, da sospirarne il momento della realizzazione, ma per la fatica di vincere la naturale mia sensibilità nel distaccarmi dalla mia amata famiglia»⁶⁶. Il ricordo della gioia e dell'amore con i quali è stata riaccolta in famiglia suscitano ora in lei commozione, si sente un'ingrata per il dolore che provoca la sua decisione; le lacrime della madre e le carezze del suo nipotino più piccolo sono stilette che colpiscono al fondo il cuore della Sterni, la quale piange spinta da grande accoramento interiore e nel contempo prega.

Nell'autobiografia lei riporta il contenuto della sua preghiera: «Rivolta poi a Dio: «Signore – gli dicevo – tu solo sai quanto mi costi lo spezzare questi legami del sangue e sai che lo faccio solo perché credo che tu voglia così. Dammi forza, dunque, con la tua

grazia!»⁶⁷. Si trova in tale passaggio la conferma che la volontà di Dio implica un superamento di legami affettivi che, data l'indole della Sterni, l'avrebbero potuta limitare nella sua realizzazione personale, bloccandola nell'alveo di un'affettività positivamente naturale.

La volontà di Dio così come la Sterni la intuisce non è prima di tutto o fondamentalmente collegata a uno specifico progetto – progetto che si andrà progressivamente chiarificando – quanto piuttosto è legata a una *dilatazione* dei suoi *orizzonti*: non più soltanto uno sposo terreno per Gaetana, ma il Signore come suo unico sposo; non più soltanto la ristretta cerchia degli affetti familiari, ma una prospettiva ben più ampia, nella quale l'amore per Dio soltanto e per il prossimo si intrecciano inscindibilmente e per la quale Gaetana deve ancora maturare.

Il voler compiere la volontà di Dio in Gaetana è sperimentato anche sotto l'ottica del *desiderio*, che comporta un coinvolgimento totalizzante del soggetto che desidera; il desiderio implica infatti il riconoscimento di una mancanza, ossia di un limite, che configura il soggetto che desidera. Nella prospettiva del desiderio, il compimento della volontà di Dio è quindi l'orizzonte nel quale il soggetto identifica la propria realizzazione personale: non è soltanto un dovere da adempiere, non è soltanto l'esecuzione formale di un comando estraneo o esterno al soggetto umano, ma una meta da perseguire quotidianamente, è adesione piena alla realizzazione di un qualcosa di complessivo nel quale l'essere umano riconosce il compimento della propria identità, di ciò che è e di ciò che fa.

Anche sotto tale profilo la Sterni compie un *cammino* di *maturazione*. L'entrata nella vita religiosa segna l'inizio di una nuova tappa della sua vita; tra le annotazioni autobiografiche, la Sterni segnala la percezione di questo desiderio.

«Avevo trascorso appena qualche mese di noviziato, che sentii destarsi in me un grande desiderio di adempiere in tutto la volontà del Signore. Qualunque altra virtù della quale sentissi leggere o parlare, mi pareva assai meno pregevole e desiderabile che quella di fare in tutto il volere di Dio; in nessun altro argomento gustavo trattenermi quanto in questo»⁶⁸.

Ricorda una lezione al tempo del noviziato – si tratta probabilmente della lettura di un testo, perché Gaetana allude genericamente a un autore –, nella quale sono presentate le quattro virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, della presenza di Dio e dell'uniformità al volere di Dio; la maestra esorta le novizie a scegliere, comunicandogliela, una di queste virtù e di esercitarsi in essa; la Sterni scrive di aver «già prevenuto tale esortazione e dentro il mio cuore avevo dato la preferenza alla uniformità al divin volere e avevo fatto i più generosi proponimenti di praticarla»⁶⁹. Tale desiderio di compiere la volontà divina cresce sempre più, plasma la vita di preghiera della Sterni e rafforza la sua risoluta percezione di voler morire piuttosto che contravvenire al volere di Dio. La volontà di Dio, oggetto di desiderio da parte di Gaetana, informa i contenuti della sua *preghiera*, che non è più tematizzata soltanto nel senso di richiesta di comprensione e di realizzazione di un preciso progetto, ma anche di domanda per ricevere la grazia di adempiere a tutti i costi tale volere.

La volontà di Dio, ricercata e adempiuta, è apprezzata più della stessa vita; Gaetana comunica i propri sentimenti in tal senso alla maestra delle novizie, pregandola «di aiutarmi a renderli fruttuosi, perché, le dicevo, chissà che cosa sta per volere il Signore da me»⁷⁰. Gaetana, entrata tra le Canossiane, compie la volontà di Dio, ma al tempo stesso si pone ancora un interrogativo circa il volere di Dio. Questo interrogativo, che soltanto nel tempo troverà risposta, segnala per ora semplicemente che è insufficiente una comprensione, per così dire, statica della volontà di Dio e della sua attuazione. Il comprendere e il compiere il volere divino è il *filo conduttore* che lega insieme *tutti i*

tasselli dell'esistenza umana, non soltanto le *svolte radicali*. Fare la volontà di Dio non significa essere soggetti inerti e passivi, ma implica la capacità di valutare criticamente la situazione e l'essere pronti a intravedere diverse prospettive, a formulare nuove soluzioni, abbandonandosi a Dio, perché faccia Lui quello che vuole.

Anche quando la Sterni comprende e attua la volontà di Dio, la sua attenzione è ancora tutta protesa a comprendere che cosa il Signore ancora voglia o possa volere da lei. Il volere di Dio è quindi sperimentato come ciò che allontana la persona umana da ogni possibile sicurezza, anche da quella relativa all'accertato volere divino. Ciò è quanto accade alla Sterni che, dopo quattro mesi di vita tra le Canossiane, intuisce che la volontà di Dio la sta orientando verso nuove scelte, non più in seno a quell'istituto religioso. Nella preghiera percepisce che l'evolversi della situazione familiare, causata dalla malattia e dalla morte della madre, la farà uscire dal convento, ritornare a casa, entrare poi al Ricovero di Bassano quale assistente della direttrice e impegnare tutta se stessa nel servizio dei poveri. Scrive che mentre

«passavano dentro di me tali cose, non sperimentavo nessuna soavità spirituale né alcun altro affetto sensibile: ero del tutto passiva. Le cose udite né mi sgomentavano né mi allettavano. Mi pareva solo di voler essere disposta a tutto pur di fare la volontà del Signore, ma non riuscivo ad esprimere nemmeno questo sentimento. Ero insomma come ammutolita nello spirito»⁷¹.

Di fronte a parole che sconvolgono assolutamente un progetto di vita che ormai sembra ben delineato, Gaetana sperimenta in sé soltanto la propria disponibilità a voler fare in tutto la volontà di Dio; essa è così prevalente che la Sterni non prova alcuna reazione, né positiva né negativa, rispetto al nuovo passo che deve compiere. Anche in tale circostanza, il proprio reagire si esprime con modalità simili a quelle precedentemente messe in rilievo: applicazione ai propri doveri, dissimulazione di quanto sperimentato, una certa confusione nello spirito. L'incontro con la maestra delle novizie e con il confessore le ridanno calma: l'avvenire è nelle mani di Dio, l'essere umano può soltanto disporsi a compiere la volontà divina⁷².

La *disponibilità* e la *prontezza* a compiere il volere di Dio possono essere verificate negli eventi successivi, quelli relativi alla malattia della madre, situazione che conduce Gaetana a uscire dall'istituto canossiano, per assumere la conduzione domestica della propria famiglia. Le notizie che riceve da casa a proposito della salute della madre la gettano nella prostrazione; nulla può consolarla. Prega e piange e nel pianto rinnova «al mio Gesù le mie proteste di rassegnazione alla sua santissima volontà, cosa di cui mi sentivo sempre risolutissima»⁷³. Anche ora emerge la risoluta volontà di Gaetana di compiere la volontà di Dio: l'elemento determinante le sue scelte è ancora una volta il proprio rapporto con Dio che proietta in un'ottica diversa, quella della volontà divina, perfino i più stretti legami di sangue. Nel tempo della malattia terminale della madre, la sua preghiera è tesa a ottenere, sia a lei, sia alla madre, grazia e forza per adempiere la volontà di Dio, anche se contraria alla loro natura e alle loro inclinazioni.

Nel grande dolore provato, al quale la Sterni non trova alcuna consolazione umana, sperimenta per contro che Dio soltanto comprende la sua sofferenza; riemerge il tema del desiderio di compiere in tutto la volontà divina che qui la Sterni riconosce come dono della bontà di Dio⁷⁴. Quando si aggrava lo stato di salute della mamma, la Sterni si reca a trovarla; alle parole dure della superiora che le comunica che i suoi vorrebbero trattenerla

a casa e quindi di valutare bene il da farsi per non compromettere un proprio ritorno in convento, Gaetana risponde riferendosi a quella volontà divina che l'ha chiamata alla vita religiosa e che potrebbe ora chiederle di rinunciare, almeno temporaneamente, a tale vita⁷⁵. Una volontà che Gaetana accerta mediante il confronto con il proprio confessore; due opposte possibilità si profilano infatti davanti a lei, la vita religiosa e quella in seno alla famiglia di origine, creando una situazione ambigua nella quale non è facile discernere quella volontà di Dio che Gaetana vuole adempiere con tutta se stessa. La parola del confessore dissipa ogni dubbio, e il rientro in famiglia per assistere dapprima la madre e per gestire poi la non facile vita del nucleo familiare di origine non è da comprendere come un tentativo di riallacciare vincoli umani prima interrotti, ma come risposta concreta al volere divino, per attuare il quale Gaetana è disponibile a rimettere nuovamente in gioco la propria vita⁷⁶.

Un altro rilancio della propria vita per compiere la volontà di Dio è riscontrabile in un momento di adorazione, quando, interpellata dal Signore circa il suo voler entrare al Ricovero, Gaetana risponde positivamente; nelle sue parole ancora una volta appaiono con chiarezza l'apprezzamento e l'incidenza che la ricerca della volontà di Dio hanno nella sua vita, al punto da renderla disponibile a cambiare ulteriormente il corso della propria esistenza⁷⁷. Cresce in Gaetana il desiderio di mettere in pratica la volontà del Signore a costo di qualunque sacrificio «e andavo facendo le più generose promesse in argomento, sforzandomi di spogliarmi di ogni desiderio per potermi abbandonare, come morta, nelle mani dell'obbedienza»⁷⁸, di quell'obbedienza che è la via regia per discernere il volere del Signore, per compiere il quale Gaetana è disposta ad affrontare qualsiasi sacrificio⁷⁹. Reiterata disponibilità a qualsiasi sacrificio, impazienza di uscire dall'incertezza per quanto riguarda la propria vita, preghiera e sforzo di spogliarsi da ogni inclinazione o gusto personale sono elementi che ricorrono nello scritto autobiografico di Gaetana a proposito del discernimento della volontà di Dio.

Tale proiezione al futuro non la allontana dalla *quotidianità*, anzi in questo momento così delicato il Signore le chiede a Gaetana la rinuncia al desiderio di conoscere il proprio futuro, fintanto che lei non avrà risolto tutti i problemi della propria famiglia. Il suo desiderio deve essere quello di rimanere nell'incertezza, finché non sarà libera dagli impegni familiari. La Sterni cerca inizialmente di dissipare questa intuizione, perché il proprio desiderio di comprendere la volontà di Dio è molto forte, ma, al tempo stesso, riconosce l'azione della grazia. «Mi venne subito il pensiero che forse da quel mio atto potevano dipendere i lumi necessari per conoscere chiaramente la volontà del Signore e la grazia e la forza di poterla adempiere; e sentii tutto il dovere di non rifiutarmi a quel sacrificio, se il Signore me lo chiedeva»⁸⁰. Tale annotazione indica che la volontà di Dio va quindi compresa anche nei suoi aspetti particolari: il futuro non si improvvisa, ma è conseguenza di una serie coerente di atti che preludono a un compimento di ben più ampio respiro.

Tanto più profondamente si comprendono il senso e il peso della rinuncia a tale curiosità legittima, quanto più si considera l'affermazione di p. Bedin, il quale assicura Gaetana che il Signore gli ha manifestato con chiarezza la propria volontà su di lei. La Sterni ricorda di essere rimasta «alquanto confusa e dissi: “Padre, mi pesa assai di dover rimanere in tale incertezza, ma se così è per il meglio, sia pure. Mi conforterò nella speranza che ormai sia stata conosciuta la divina volontà sopra di me e cercherò di dispormi ad adempierla bene, qualunque essa sia»⁸¹. Nell'incertezza nella quale la Sterni rimane, il desiderio più evidente che segna le sue giornate è quello non soltanto di compiere, ma anche di disporsi a compiere a qualunque costo la volontà di Dio: a questo tendono le sue preghiere e le sue offerte⁸².

La continuità della preghiera così finalizzata è un elemento che lo scritto autobiografico mette in evidenza. Una volta risolti i problemi familiari, giunge il momento di conoscere il volere divino; la Sterni rammenta un tempo di «continua, ferventissima

preghiera per ottenere che quanto lo straordinario [p. Bedin] stava per dirmi fosse secondo la divina volontà; ed io feci le più ferme promesse di abbracciare qualunque stato egli mi avesse indicato, pronta al sacrificio di qualunque mia inclinazione, pur di soddisfare il divin beneplacito»⁸³. Tale preghiera le fa sperimentare «un desiderio sempre più vivo che si adempisse in me la divina volontà ed una grande fiducia, anzi come una certezza, che il Signore me l'avrebbe manifestata chiaramente per mezzo del suo ministro»⁸⁴.

Questa grande fiducia, quasi una certezza, qui non esplicitamente motivata, contiene un riferimento non tematizzato all'immagine che Gaetana ha di Dio. Un'immagine che non è frutto di immaginazione, ma che discende da una concreta esperienza. Sono diversi i passi dell'autobiografia nei quali la Sterni parla dell'amore di Dio per lei, della bontà divina che concretamente si esprime nel dono della grazia. Una grazia che sorregge Gaetana nelle difficoltà della vita, ma che la aiuta anche a modificare se stessa, rafforzandola in un amore che non è semplice conseguenza di un'indole naturalmente incline ad amare e ad essere amata; che la preserva da situazioni difficili o troppo pesanti da sopportare; che opera nel suo spirito e che le fa sperimentare anche sensibilmente l'amore divino.

Proprio perché Dio è così buono e affidabile, Gaetana può gettare in Lui tutta la propria esistenza. Non nasconde a p. Bedin di non essere indifferente rispetto alla scelta di vita: il monastero la attira più di qualsiasi altra cosa, la vita attiva le ripugna. Nonostante ciò, la sua «disposizione [...] è di seguire in tutto l'obbedienza, mi dovesse costare qualunque sacrificio, perché l'unica mia ardente brama è di fare la volontà del Signore, che solo mediante l'obbedienza potrò conoscere»⁸⁵. Ciò che qui è dichiarato a livello di principio si concretizza nella risposta data al Bedin che le comunica essere volontà del Signore la sua entrata al Ricovero:

«Quando però egli mi disse: “Il Signore vi vuole al Ricovero”, sentii nell'intimo della mia anima come una sicurezza che fosse tale la volontà di Dio su di me; ma, nel medesimo tempo, sperimentai una tale ripugnanza ad assoggettarci, che, senza punto esitare, avrei scelto di morire là nell'istante, anziché abbracciare quello stato. Tutti questi sentimenti sorsero in me in quel momento e mi prese una tale agitazione che m'impediva perfino il libero respiro»⁸⁶.

Nonostante ciò, Gaetana sceglie come prevalente la volontà di Dio. Ritornata a casa, salutati i suoi, va in camera sua, prega e, tra le lacrime, dichiara la priorità della volontà divina⁸⁷.

Quando l'affermazione di voler compiere la volontà di Dio anche a costo della vita si concretizza nella comprensione e accettazione che il Signore la vuole al Ricovero, essa suscita in Gaetana ancora contrasti e timori. L'agitazione nasce dalla considerazione della sua vita passata: perché tanto desiderio per la vita religiosa e, per contro, perché tanta ripugnanza per il Ricovero? Alla luce di questo, non è forse erroneo il discernimento che Dio la voglia al Ricovero? Pensa di essersi ingannata e di aver ingannato coloro che la seguono. Scrive:

«Deh dunque, o Signore, se egli [il confessore] si fosse ingannato fin qua e avesse deciso male riguardo al mio avvenire, tu illuminalo, fa' che cambi giudizio, ed io, dietro suo consiglio, cambierò via. Se però fosse diversamente, io non disobbedirò mai e andrò al Ricovero, per quanto tale passo mi dovesse costare. Signore, non è possibile che tu voglia permettere che io resti ingannata»⁸⁸.

Gaetana esprime nuovamente la propria disponibilità a cambiare, una disponibilità direttamente riferita al discernimento accertato della volontà di Dio. Tale disponibilità a cambiare non equivale a un mero spostamento logistico; nell'alveo della ricerca e

dell'attuazione della volontà di Dio, il superamento è innanzitutto *superamento di se stessi*, dei *propri progetti*, delle *proprie certezze*, ma anche dei *propri limiti*⁸⁹. La rassegnazione al volere divino acquista perciò in Gaetana un significato attivo, che la tranquillizza nei momenti di grande dolore – ad esempio, in occasione della partenza della sua amica Maello per il monastero⁹⁰ – e la incoraggia in quelli di oggettiva difficoltà⁹¹. L'entrata della Sterni al Ricovero di Bassano è accompagnata dalla ripugnanza; frastornata da ciò che lei stessa definisce come turbamento, è per contro sorretta dall'obbedienza e dalla «viva speranza di fare la volontà di Dio. Questa sola, mediante la divina grazia, poté aiutarmi a superare tutto e a mettermi abbastanza tranquilla a fare i santi esercizi»⁹², durante i quali non sperimenta nulla di particolare né formula speciali propositi. «Il mio impegno fu solo di riaffermarmi maggiormente nella determinazione di sacrificare tutto, pur di fare in ogni cosa la volontà del Signore della quale mi sentivo sempre più innamorata»⁹³.

La certezza di compiere la volontà di Dio è verificata dalla Sterni nella situazione di *pace* conseguente all'atto di pieno affidamento al Signore. Riconosce, ad esempio, la volontà di Dio nello svanire della tristezza prima provata: «Non ci volle di più perché svanisse del tutto dal mio spirito ogni tristezza, perplessità o contrasto e sperimentassi invece una vera allegrezza, che palesai al buon padre, perché mi pareva una grande prova che il Signore aveva manifestato la sua volontà»⁹⁴. Analogamente a proposito della scelta del nuovo confessore: «Arguì perciò di poter calcolare le emozioni sperimentate come una nuova prova sensibile con la quale Dio volesse farmi capire che la scelta del nuovo confessore era stata di piena soddisfazione della sua divina volontà, pensiero che mi consolò molto»⁹⁵.

La ricerca e l'attuazione della volontà di Dio non appartiene soltanto alla stagione delle consolazioni spirituali; esse sono verificabili infatti anche in momenti differenti. Durante gli Esercizi del 1858 scrive che i

«sentimenti che mi dominarono di più in quegli esercizi furono appunto l'uniformità ai divini voleri, la necessità di attendere alla morte di me stessa e il dovere di abbandonarmi interamente in Dio: sentimenti che non recavano alcun conforto al mio spirito perché non provenivano da fervore sensibile, ma solo da un convincimento dell'intelletto che appagava la mia volontà»⁹⁶.

Il ricordo del suo quarto voto, con il quale si è interamente consegnata a Dio, la aiuta in momenti particolarmente duri, nei quali non percepisce né la vicinanza del Signore né quella del proprio confessore.

«Ritiratami nella mia stanza e chiusami dentro, andavo tutta ansante al mio Crocifisso, me lo stringevo forte forte al seno e con un gran pianto gli dicevo di voler essere tutta sua a qualunque costo. Mi protestavo contentissima di patire così, se tale era la sua volontà. Gli dicevo di voler fidare in Lui per quanto mi credessi in condizione di dover disperare. Lo scongiuravo con grandi istanze di farmi quale mi voleva, con qualunque mezzo, ma di sorreggermi perché non lo offendessi mai»⁹⁷.

La *continuità* della ricerca e dell'attuazione della volontà di Dio, senza lasciarsi andare in balia dei propri sentimenti e sensazioni, della propria consolazione o desolazione, è dono della grazia e implica certamente l'amore di Dio e per Dio. Essa attesta ulteriormente che per Gaetana la volontà di Dio non consiste nella puntualità di una cosa da fare o di un comandamento da adempiere. La volontà di Dio è per lei come un amoroso abbraccio che coinvolge tutta la propria vita, è un abbraccio d'amore al quale lei risponde con la propria obbedienza piena d'amore. Soltanto nell'orizzonte dell'amore si possono comprendere meglio, in senso non farisaico e formale, molte affermazioni della Sterni, ad

esempio quelle di offerta della propria vita, aspirazioni e desideri, e il profondo desiderio dell'uniformità al volere di un Dio che è amore e che lei ama.

La reciprocità di tale amore non impedisce di avvertire acutamente la valenza del passo da compiere, tanto lontano dalle proprie aspettative. Sul cuore di Gaetana cala un grande peso, dal quale trova sollievo soltanto «rinnovando a Dio la rinuncia della mia volontà abbandonandomi alla sua ed offrendogli le mie lagrime e le mie agitazioni quali pegni certi che volevo tutto sacrificare e soffrire pur di compiacerlo»⁹⁸. Nel contempo, Gaetana è *certa*, per grazia di Dio, *di essere nella volontà di Dio*. Lo segnala lei stessa; dopo un certo tempo trascorso tra problemi esterni e difficoltà interiori, il Signore le concede la grazia di comprendere che la rinuncia alla vocazione monastica per entrare nella Pia Casa è stata secondo la divina volontà⁹⁹. Tale certezza consente a Gaetana di rivolgersi con grande confidenza a Dio¹⁰⁰ e anche di comprendere le tentazioni del demonio, smascherando come tali alcuni dubbi che talvolta si insinuano nella propria mente¹⁰¹. Analoga certezza si riscontra anche agli inizi della nuova congregazione: Gaetana sperimenta «un intimo convincimento che tutto quello che avviene è sempre voluto o permesso dal Signore per il meglio delle anime. Ciò mi rese più ferma e decisa ad abbandonarmi interamente nelle sue mani divine e a ripetere più praticamente nelle occasioni: Dio vuole così, così sia fatto»¹⁰².

La lettura dello scritto autobiografico mette quindi in rilievo l'incidenza e l'apprezzamento della ricerca e dell'attuazione della volontà di Dio, con riferimento sia all'orientamento generale della vita di Gaetana, sia a momenti puntuali. Lungi dall'essere pura formalità esteriore, la ricerca e l'attuazione del volere di Dio costituiscono un processo dinamico e continuo, non condizionato dal vissuto esistenziale o dai sentimenti della Sterni, che procede sorretta dal dono della grazia di un Dio amore, che agisce in lei, sollecitandone una risposta. Il dinamismo di questo itinerario unifica poi i vari momenti dell'esistenza di Gaetana, è ciò che permette di cogliere il senso di una vicenda umana contrassegnata da molti colpi di scena. Il cambiamento è la sua cifra; esso va fondamentalmente compreso come mutamento interiore; rinunciare ai propri progetti per aderire totalmente a ciò che Dio vuole è ben più che un semplice cambio di ufficio o di situazione. È un cambio di prospettiva che tocca la persona nella sua totalità, trasformandola e rendendola capace di compiere opere grandi al servizio di Dio e dell'essere umano, facendo propri gli stessi criteri di Dio; non è perciò soltanto discernimento del che cosa fare, ma anche del come essere secondo il progetto di Dio.

Lo scritto autobiografico mostra con chiarezza questa trasformazione in Gaetana, una trasformazione della quale lei è consapevole e di cui fa grata memoria, e dalla quale consegue capacità di inserimento congruo alle situazioni che via via si vanno chiarificando e sviluppando. Si tratta di un percorso complesso, nel quale converge l'azione prioritaria e gratuita della grazia di Dio e quella della Sterni, che si interroga su ciò che Dio vuole e, al tempo stesso, si abbandona totalmente a tale volontà, desiderando sopra ogni cosa il suo compimento ed essendo disposta a qualunque sacrificio pur di compierla.

¹ Dopo l'entrata al Ricovero, ad esempio, la volontà di Dio è posta in relazione all'osservanza precisa di un metodo di vita da lei stilato e approvato dal suo confessore (cfr p. 164); al rapporto con il confessore (cfr pp. 168. 178. 180. 186. 229. 232 s. 234. 236. 238. 255 s. 319. 321. 327); alla presenza del Santissimo al Ricovero (cfr p. 173); al voto privato di obbedienza (cfr p. 182 s); al desiderio mai spento per la vita religiosa (cfr p. 228); alla stesura di una regola di vita (cf p. 246); a un diverso cammino di ascesi (cfr p. 251); a una donazione (cfr p. 366 s) e alla distribuzione del proprio tempo fra il Ricovero e la prima casa dell'Istituto da lei fondato (cfr p. 369).

2 p. 71.

3 Cfr p. 77.

4 Ivi.

5

Cfr p. 102.

6 p. 103.

7 Cfr p. 106.

8 Ivi.

9 p. 113.

¹⁰ Cfr p. 132.

¹¹ p. 72.

¹ 12 p. 75.

1

¹³ «Guarda, tu preghi tanto perché il Signore ti faccia conoscere se quel vedovo ti sia destinato da Lui per sposo ed intanto vai fomentando da te stessa i tuoi affetti per lui. Così facendo, non potrai mai conoscere la volontà del Signore. Mortifica ora la tua inclinazione, [...] abbandona la cosa a Dio ed Egli ti farà intendere la sua volontà» (p. 76).

¹ 14 Cfr ivi.

1

¹⁵ p. 82 s.

¹⁶ p. 92.

¹⁷ p. 96. Gaetana confida alla maestra delle novizie di non sentirsi di chiedere la guarigione della madre, ma di ripetere continuamente la sua disponibilità affinché si compia la volontà divina. La maestra non è d'accordo e non lo è neppure il confessore, che impone a Gaetana come penitenza sacramentale di domandare a Dio tale guarigione (cf ivi).

¹⁸ «Felice me però, che venni prevenuta dalla tua bontà mediante il desiderio che m'infondesti di stare in tutto rassegnata alle tue divine disposizioni! Fu questo che mi sorresse in mezzo alle mie angustie» (p. 97).

¹ 19 p. 98.

2

20 p. 118.

2

²¹ p. 120.

²² p. 122.

²³ p. 122 s. Nell'incontro con il suo confessore ordinario, la Sterni lo ragguaglia del colloquio con p. Bedin e, fra l'altro, lo scongiura «di intercedere molto presso il Signore per me in quei giorni, perché tutto fosse deciso secondo la sua volontà, assicurandolo che, da parte mia, mi sentivo disposta a tutto, pur di adempierla» (p. 123).

²⁴ Cfr p. 119. Di questo lei dovrà informare anche il proprio confessore.

²⁵ p. 138.

²⁶ Cfr p. 139.

²⁷ Cfr p. 275.

²⁸ p. 280.

²⁹ p. 281.

³⁰ p. 281 s.

³¹ Cfr p. 282.

3

³² Cfr p. 283.

³³ p. 308 s. «Nei primi tempi di tale stato di oscurità e freddezza, duravo molta fatica a tenermi stretta alla rassegnazione, come esigevo il mio quarto voto. Ed appunto perché mi sentivo portata all'agitazione, all'angustia, ai timori, ero costretta a rinnovare più spesso a Dio le mie proteste di voler stare in tutto e sempre contenta alle sue divine disposizioni» (p. 311). A questo tendono anche le raccomandazioni del confessore di Gaetana (cfr ivi).

³⁴ p. 79.

3

³⁵ Cfr p. 80 s.

³⁶ «Comunicavo questi miei sentimenti alla maestra e la pregavo di aiutarmi a renderli fruttuosi, perché, le dicevo, chissà che cosa sta per volere il Signore da me, in prova della fedeltà alle promesse che vado continuamente facendogli e che sento come un bisogno di fare! Ella mi sollecitava ad assecondare lo stimolo della grazia e mi esortava ad abbandonarmi sempre più in Dio, il quale certo non voleva altro che la mia santificazione mediante quelle vie che avrebbe creduto più opportune» (p. 92).

³⁷ Cfr p. 128.

³⁸ p. 136 s.

³⁹ p. 137 s.

⁴⁰ p. 139.

⁴¹ Cfr p. 146.

⁴² Cfr p. 150.

⁴³ Cfr p. 158.

⁴⁴ Cfr p. 239.

4⁴⁵ p. 159.

4⁴⁶ p. 83.

4⁴⁷ Cfr p. 262.

4⁴⁸ p. 48.

4⁴⁹ Altrove la Sterni scrive: «Così dicevo che, per il momento, non avevo nessuna intenzione [di risposarsi] e che l'avvenire lo lasciavo nelle mani di Dio, non potendo decidere di me» (p. 61).

5⁵⁰ Cfr p. 49 s.

5⁵¹ p. 51.

5⁵² p. 55.

5⁵³ p. 56.

5⁵⁴ p. 57.

5⁵⁵ p. 66.

5⁵⁶ p. 74.

5⁵⁷ Cfr p. 71.

5⁵⁸ «Non mi sentivo però tanto impegnata in tali cose, da non coltivare l'idea di passare a seconde nozze, non appena mi si fosse offerta l'occasione opportuna. Peraltro non parlavo con nessuno di tale mio progetto, contenta di aspettare ciò che il Signore avrebbe disposto di me in esaudimento delle continue preghiere che a tal fine gli facevo» (p. 74).

5⁵⁹ Scrive Gaetana: «Non era però che mi sentissi molto inclinata ad abbracciare nuovamente tale stato, ma mi pareva doverlo fare per ragionevolezza e supponendo che Dio avesse così stabilito (p. 71).

6⁶⁰ p. 77.

6⁶¹ Cfr p. 77 s.

6⁶² p. 78.

6⁶³ p. 80.

6⁶⁴ Tale affermazione compare nel testo altre due volte ed è indicativa dell'apprezzamento e dell'incidenza della ricerca della volontà di Dio nella vita della Sterni (cfr p. 80 s).

6⁶⁵ Pur sperimentando un forte contrasto interiore, Gaetana percepisce il bisogno di obbedire e di confidare in Dio (cfr p. 80).

6⁶⁶ p. 88.

6⁶⁷ Ivi.

6⁶⁸ p. 91.

6⁶⁹ p. 92.

7⁷⁰ Ivi.

7⁷¹ p. 93.

7⁷² Cfr p. 94.

7⁷³ p. 95.

7⁷⁴ Cfr p. 97.

7⁷⁵ Cfr p. 98.

7⁷⁶ Cfr p. 99.

7⁷⁷ Cfr p. 119.

7⁷⁸ p. 121.

7⁷⁹ Cfr p. 122.

8⁸⁰ p. 124.

8⁸¹ p. 125.

8⁸² Cfr p. 128.

8⁸³ p. 132.

8⁸⁴ p. 133.

8⁸⁵ Ivi.

8⁸⁶ p. 134. Continua: «Ebbene padre – dissi risoluta e con una forza che solo il Signore poté darmi – se Dio vuole così, sia fatto. Per tanti anni ho sempre scongiurato il mio Gesù di farmi conoscere la sua volontà sopra di me, promettendogli che ad essa mi sarei assoggettata; non posso né voglio mancare alle mie promesse. Il sacrificio di ogni mia inclinazione mi pesa assai, tanto che mi sarebbe molto meno pesante morire, ma se il Signore lo vuole, mi sosterrà con la sua grazia» (p. 135).

8⁸⁷ Cfr p. 136.

8⁸⁸ p. 139.

8⁸⁹ Ivi. Dopo un incontro con p. Bedin, Gaetana annota di essere andata via «più forte per superare se stessa e seguire ciecamente la divina volontà significatami dall'obbedienza».

9⁹⁰ Cfr p. 140.

9⁹¹ «Gli [al confessore] dissi che ero ben persuasa di quanto mi aveva detto, ma che da parte mia non ne facevo alcun caso, poiché mi pareva di essere così certa che Dio mi voleva al Ricovero, che non sarebbero state sufficienti a farmi

cambiar proposito neppure le più forti opposizioni» (p. 146). Scrive altrove: «Fino allora ero passata per vari stati, eppure la varietà non era ancora terminata, perché lo stato che mi attendeva era tutto differente da quelli già sperimentati. Non lo conoscevo neppure bene, ma lo prevedevo assai scabroso, tanto da sentirmi estremamente bisognosa di particolari aiuti del Signore per non smarrirmi prima ancora di mettermi dentro. E li speravo, perché sapevo di fare tale grande passo solo per adempiere la volontà di Dio e per obbedienza» (p. 148).

9⁹² p. 149.

9⁹³ p. 149 s.

9⁹⁴ p. 233 s.

9⁹⁵ p. 255 s.

9⁹⁶ p. 206.

9⁹⁷ p. 310.

9⁹⁸ p. 150.

9⁹⁹ Cfr ivi.

1¹⁰⁰ Cfr p. 159.

1¹⁰¹ «Il demonio non ha mancato qualche volta di mettermi in testa qualche dubbio; ma, solo riflettendo che quanto avevo esposto ai confessori lo avevo fatto con sincerità, che poi avevo pregato molto il Signore di illuminarli, che avevo obbedito ad essi al solo fine di fare la volontà del mio Dio, subito ogni dubbio si dileguava; e mi sono sempre sentita certa che il Signore mi ha guidata ed aiutata nella scelta di tale stato» (ivi).

1¹⁰² p. 374 s.